
La traduzione dell'Anello

Questo testo si compone di due parti: una traduzione e delle note alla traduzione. L'intento è precisare la formula "traduzione". Il progetto vuole invece dimostrare come il testo si svolga intorno a una "traduzione".

La traduzione

STORIA BREVE DI AUÐUNN DEI FIORDI OCCIDENTALI

Auðunar þáttur vestfirzka

in *Vestfirðinga sögur*

Edizione critica a cura di Björn K. Þórolfsson e Guðni Jónsson

Íslensk fornrit, Reykjavík 1972,

pp. 361–368

I CAPITOLO

Un uomo si chiamava Auðunn, di stirpe dei Fiordi Occidentali e povero. Abbandonò il distretto con l'aiuto di Þorsteinn, un buon fattore, e del capitano Þórir, che aveva ricevuto alloggio per l'inverno da Þorsteinn. Auðunn fu là e lavorò al servizio di Þórir, chiese poi come ricompensa da lui un viaggio all'estero sotto la sua cura. Auðunn lasciò una grande quantità di viveri a sua madre prima di salire sulla nave, ed erano mezzi sufficienti per tre inverni. Quindi ora partono da qui, il viaggio andò bene e Auðunn passò l'inverno successivo col capitano Þórir; egli aveva una fattoria a Mœrr. L'estate dopo vanno in Groenlandia e passano là l'inverno. Succede che Auðunn compra là un orso del valore di una fortuna, e là egli diede tutti i suoi averi. L'estate dopo tornano in Norvegia e il viaggio va bene; Auðunn ha con sé l'animale e ora pensa di viaggiare verso sud in Danimarca, incontrare re Sveinn e dare a lui l'animale. E quando egli giunse nel sud del paese, là dove il re si trovava, allora scende dalla nave e conduce con sé l'animale, mettendosi alla ricerca di un alloggio. A re Haraldr fu detto in poco tempo che lì era giunto un orso, un grande tesoro, e che un islandese lo possedeva. Il re manda subito uomini dietro di lui, e quando Auðunn andò davanti al re lo saluta bene. Il re prese bene il suo saluto e chiese poi: "Possiedi tu un grande tesoro in un orso?" Egli risponde e dice di possedere quell'animale. Il re disse: "Vuoi vendere a noi l'animale allo stesso prezzo con cui tu lo hai comperato?" Egli risponde: "Non lo voglio, signore". "Vuoi allora", dice il re, "che io dia a te due volte tanto, e questo è più che giusto, visto che tu hai dato là tutto il tuo avere?" "Non lo voglio, signore", egli di-

ce. Il re disse: “Allora me lo vuoi dare così?” Egli risponde: “No, signore”. Il re disse: “Allora che cosa vuoi fare?” Egli risponde: “Viaggiare,” dice, “verso la Danimarca e darlo a re Sveinn”. Re Haraldr dice: “Può essere che tu sia uomo così disinformato da non avere sentito che c’è inimicizia tra queste terre, oppure pensi la tua buona fortuna così grande da poter fare la tua strada col tesoro senza che nessuno ti faccia ingiuria?” Auðunn risponde: “Signore, questo è nel vostro potere, ma nessuno di noi cambia il proprio pensiero, rispetto a quanto prima stabilito”. Allora disse il re: “Perché non potrebbe succedere che tu percorra la tua strada, come tu vuoi, e possa ritornare da me quando tu tornerai indietro e mi dica come re Sveinn ti ha ricompensato per l’animale, e possa essere questo, che tu sia un uomo fortunato?”. “Questo te lo prometto”, disse Auðunn.

Egli viaggia adesso a sud lungo la costa, poi ad est fino a Vík e da lì in Danimarca; e quando non ebbe più soldi dovette chiedere il cibo per sé e per l’animale. Va a trovare l’economista di re Sveinn, che si chiamava Áki, e chiese del cibo per sé e per l’animale: – “penso”, egli dice, “di dare a re Sveinn l’animale.” Áki disse che poteva fornire a lui il cibo che egli voleva. Auðunn dice che non ha nulla da dare in cambio, – “ma potrò farlo”, dice, “non appena avrò consegnato l’animale al re”. “Io posso darti il cibo che vi è necessario per presentarti al re; ma in cambio voglio il possesso di metà dell’animale. Considera questo: che l’animale potrebbe morire davanti a te, perché ha bisogno di molto cibo e poco ti verrebbe dalla tua impresa, se tu non avessi l’animale”. E quando egli considera questo, gli sembra che l’economista abbia ragione ed essi si mettono d’accordo su questo, egli vende a Áki metà dell’animale e il re valuterà poi l’insieme. Essi devono andare insieme a trovare il re, e così fanno, vanno adesso a trovare il re e stettero davanti alla sua tavola. Il re si chiese chi potesse essere quell’uomo, che non conosceva, e disse quindi ad Auðunn: “Chi sei?” dice. Egli risponde: “Sono un islandese, signore,” dice, “e sono venuto dalla Groenlandia e poi dalla Norvegia con l’intenzione di darvi quest’orso. Lo comprei con tutto il mio avere, ma questo è dire tanto, perché io possiedo ora metà dell’animale,” e quindi dice al re che genere di patto avesse fatto con Áki, il suo economista. Il re disse: “È vero, Áki, quello che egli dice?” “È vero” egli dice. Il re disse: “E pensavi che io ti avrei permesso di impedire ciò, oppure ostacolare un uomo che ha fatto un simile viaggio per portarmi una cosa preziosa, per la quale diede tutto il suo avere? Non hai visto come re Haraldr lo ha lasciato andare libero, pur essendo nostro nemico? Pensa quanto un comportamento del genere sarebbe stato giusto anche da parte tua! Meriteresti di essere ucciso. Ma questo non voglio che sia, devi però abbandonare subito il paese e non tornare mai più davanti alla mia vista. In quanto a te, Auðunn, desidero ringraziarti come se mi avessi portato tutto l’animale e pertanto rimani con me!” Auðunn accetta ed è con re Sveinn un poco.

II CAPITOLO

Dopo qualche tempo, Auðunn disse al re: “Ora desidero partire, signore.” Il re risponde, piuttosto freddamente: “Cosa vuoi, allora,” dice, “se non vuoi stare con noi?” Egli dice: “A sud, voglio andare.” “Se tu non avessi preso una così buona decisione”, dice il re, “avrebbe potuto dispiacermi, il tuo desiderio di partire”. E adesso il re gli diede molto argento, ed egli partì per il sud con i pellegrini per Roma, e quando il re si separò a causa del viaggio di lui, gli disse di tornare da lui, se egli fosse tornato indietro. Adesso fece il suo viaggio, finché arriva a sud nella città di Roma. Quando si è là attardato, come egli desidera, allora torna indietro; ma prende una grave malattia, e diventa terribilmente magro. Se ne va tutto il denaro che il re gli aveva dato per il viaggio, prende poi a comportarsi come un mendicante ed elemosina il cibo per sé; è adesso calvo e misero. Torna in Danimarca a Pasqua, proprio nel luogo dove il re è presente; ma non osò farsi vedere e stette nell’ala della chiesa, e pensò di incontrare così il re, quando egli fosse andato in chiesa di sera. Ma poi, quando vide il re e la guardia del corpo bene abbigliata non osò farsi vedere. Poi il re andò a bere nella sua casa, e Auðunn si mise a mangiare fuori, come è costume dei pellegrini per Roma, quando essi non hanno abbandonato bastone e bisaccia. Poi di sera, mentre il re si recava ai vespri, Auðunn pensò di incontrarlo, ma la paura che aveva aumentò, perché gli uomini del seguito erano ubriachi. Essi vanno dentro, il re notò l’uomo che voleva incontrarlo, ma non aveva coraggio di avanzare e incontrarlo. Quando gli uomini del seguito furono entrati il re tornò indietro e disse: “Venga quello che mi vuole incontrare; mi sembra che l’uomo debba esserci”. Allora Auðunn andò avanti e cadde ai piedi del re, e a malapena il re lo riconobbe. Non appena il re sa chi è lo prese per mano e gli diede il benvenuto, – “sei molto cambiato,” dice, “dal nostro incontro,” – poi lo conduce dentro. E quando quelli del seguito lo videro, risero di lui e il re disse: “Non avete bisogno di ridere di lui, perché egli ha agito meglio per la sua anima di voi.” Poi il re gli fece fare un bagno e gli diede dei vestiti, ed egli è adesso con lui.

III CAPITOLO

Questo è adesso detto, che in una certa occasione, in primavera, il re offre ad Auðunn di essere con lui per il futuro, e gli dice che ha intenzione di nominarlo suo inserviente di tavola e conferirgli molto onore. Auðunn dice: “Dio vi ricompensi, signore, per tutti gli onori che voi volete farmi, ma questo ho in mente, di partire per l’Islanda”. Il re dice: “Questo sembra a me una scelta strana.” Auðunn disse: “Non nego di sapere, signore,” dice, “che io avrei qui molto onore da voi, ma mia madre condurrebbe una vita da mendicante in Islanda, perché adesso stanno finendo quei mezzi che io lasciai prima che partissi dall’Islanda.” Il re risponde: “Questo è ben detto,” dice, “e molto saggio e tu puoi diventare un uomo di grande fortuna; questa era proprio la condizione che non mi rende un dispiacere che tu parta via di qua; e adesso dobbiamo preparare insieme la nave.” Egli fa così.

Un giorno, verso la fine della primavera, re Sveinn andò al molo, c’erano uomini che preparavano navi per diverse terre, verso l’est o la Germania, verso la Svezia o la Norvegia. Essi andarono ad una bella nave, degli uomini la attrezzavano. Il re domandò: “Come ti sembra, Auðunn, questa nave?” Egli risponde: “Bella, signore”. Il re disse: “Questa nave voglio darla a te come ricompensa per l’orso”. Egli ringraziò per il dono secondo la sua abilità. Dopo un certo tempo la nave fu completamente attrezzata e re Sveinn disse ad Auðunn: “Siccome ora tu vuoi partire, io non ti ostacolerò, però ho sentito dire che i porti della vostra terra sono disagiati, le coste prive di approdo e pericolose per le navi. Così tu potresti fare naufragio e perdere la nave e quello che hai guadagnato; poco ti resterebbe dall’aver incontrato re Sveinn e dato a lui il tesoro”. Quindi il re gli consegnò una borsa di pelle piena di argento, – “così tu non resteresti senza niente, se la nave dovesse infrangersi, tenendo questo. Ma potrebbe essere così,” dice il re, “che tu perda questo denaro; poco allora ti verrebbe di utile dall’aver incontrato re Sveinn e dato a lui il tesoro.” Poi il re prese un anello dalla sua mano e lo diede a Auðunn e disse: “Così se dovesse andare male, che infrangi la nave e perdi il denaro, non saresti senza soldi, se arrivi a terra, perché molti uomini hanno oro su di sé durante i naufragi e si vedrà che tu hai incontrato re Sveinn, se tu tieni l’anello. Ma di questo voglio avisarti,” egli dice, “che tu non dia l’anello, a meno che tu non pensi di avere un obbligo così grande di riconoscenza verso qualche uomo nobile, allora dai pure l’anello, perché deve ricompensare uomini di alta nascita. E adesso, viaggia con la fortuna!”

IV CAPITOLO

Poi Auðunn si mette in mare e giunge in Norvegia, fa scaricare la sua mercanzia, e ci volle ora più tempo rispetto al suo primo arrivo in Norvegia. Va poi subito a trovare re Haraldr perché vuole mantenere quello che gli aveva promesso prima che egli partisse per la Danimarca, e saluta bene il re. Re Haraldr prese bene il suo saluto, – “siedi”, dice, “e bevi qui con noi!” E così fa. Allora domandò re Haraldr: “Come ti ha ricompensato, re Sveinn, per l’animale?” Auðunn risponde: “Così, signore, lo accettò da me”. Il re disse: “Anch’io ti avrei ricompensato in questo modo. In quale altra maniera ti ha ricompensato?” Auðunn risponde: “Mi diede i soldi per il viaggio a sud”. Allora dice re Haraldr: “A molti uomini re Sveinn dà soldi per andare a sud, oppure per altre cose, senza che essi gli portino tesori. Cosa ha fatto di più?” “Mi offrì”, dice Auðunn, “di diventare suo inserviente di tavola e alti onori”. “Questo fu ben fatto”, dice il re, “ma avrebbe potuto ricompensarti maggiormente”. Auðunn dice: “Mi diede una nave mercantile col carico, con la quale sono venuto in Norvegia”. “Questo fu magnifico”, dice il re, “ma anch’io avrei potuto farlo. Ti ricompensò ancora?” Auðunn dice: “Mi diede una borsa di pelle piena d’argento, e mi disse che non sarei rimasto senza mezzi se la nave si fosse infranta vicino all’Islanda.” Il re dice: “Questo fu un grande gesto, e io non lo avrei fatto; mi sarei ritenuto libero dandoti la nave. Ti ha ricompensato ancora?” “Così, signore”, dice Auðunn, “mi ha ricompensato: egli mi diede questo anello, che ho in mano, e mi disse che, nel caso avessi perduto tutto il mio avere, non sarei rimasto senza mezzi, perché avrei avuto l’anello, e poi mi chiese di non separarmene, a meno che io non avessi, verso un uomo di alta nascita, un obbligo così grande di riconoscenza che io volessi darglielo. E adesso io l’ho trovato, perché tu avevi la possibilità di prendere entrambe le cose da me, l’animale e la mia vita, e invece mi lasciasti partire in pace, come altri non avrebbero fatto”.

Il re accettò il dono con amicizia e diede ad Auðunn, in cambio, ricchi doni prima della loro separazione. Auðunn si procurò un passaggio per l’Islanda, e in estate partì da lì alla volta dell’Islanda e fu ritenuto essere il più grande uomo di buona fortuna. Da quest’uomo, da Auðunn, è disceso Þorsteinn Gyðuson.



Le note alla traduzione

Parole: la “traduzione” e la “storia”

La scelta di questo testo dipende dalla convinzione che in esso ci sia qualcosa che, nella nostra epoca, debba essere affrontato come cosa da pensare.

Una traduzione può rivelare i vizi di una lingua, i punti dove si usano metafore fruste o altri tipi di frasi fatte. Questi vizi della lingua rivelano allora i punti dove qualcosa deve essere pensato.

Bisogna chiarire il significato di tre parole: “traduzione”, “storia”, “saga”.

Il dizionario etimologico di Cortelazzo e Zolli¹ registra il significato più antico di “tradurre” semplicemente come *condurre* (*dūcere*) oltre (*trā-*), portare da una parte all'altra, senza riferimento alle lingue: «Il passaggio dal significato generico di ‘trasportare’ a quello specifico di ‘trasportare da una lingua ad un'altra’ pare sia dovuto a Leonardo Bruni, che fraintese il seguente passo di Aulo Gellio I 18: “vocabulary graecum vetus traductum in linguam romanam”, dove è chiaro il significato originale di ‘trasportare, trapiantare’». Il significato originale di “tradurre” è quindi quello di *portare oltre*.

Si può portare oltre per mettere in salvo, oppure, semplicemente, per fare conoscere. L'epoca moderna traduce per fare conoscere in modo generico. L'epoca moderna non è interessata a far conoscere certe cose al posto di altre e nemmeno a fare conoscere in modo approfondito. L'epoca moderna mira ad un generico e frettoloso atto del conoscere. L'epoca moderna non traduce nemmeno per portare in salvo, poiché non identifica se stessa come l'epoca in cui qualche cosa debba essere “portata oltre”.

Essere traduttori nella Terra della sera è portare oltre la parola del Capo. Portare oltre la parola del Capo vuol dire salvare la sua parola, ricostruendo la fedeltà della Scorta e risalendo oltre la geografia della Terra della sera. Anziché portare l'islandese verso l'italiano, bisogna allora portare l'italiano verso l'islandese. Lo scopo di questa operazione di portare oltre è quella di ritrovare l'origine indoeuropea andata smarrita.

Pensare la differenza tra antico islandese e italiano moderno è pensare la funzione delle lingue nella storia dei popoli che queste lingue parlano, e pensare la terra dove questi popoli si sono trovati e scontrati. Che è poi l'Europa.

¹ Cortelazzo e Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Zanichelli, Bologna 1984–88.

Latini e Germani si sono scontrati. Questo scontro permette di comprendere la storia successiva riguardante questi due popoli. Roma ha invaso molte altre terre e inquinato molte altre civiltà “europee”, ma lo scontro tra Latini e Germani è lo scontro fondamentale dell’Europa: l’orgoglio d’Europa.

La definizione delle altre due parole, “storia” e “saga”, dipende dal fatto che *Auðunar þáttir vestfirzka* è incluso nelle *Íslendinga sögur* (“saghe degli Islandesi”). Ciò che riguarda questa inclusione riguarda la questione della verità, perché la saga riguarda la verità.

La perfezione del racconto di Auðunn deriva dalla essenzialità dei suoi tratti, cioè dagli elementi appartenenti al mito che qui vengono messi in gioco.

La saga ha come centro la Casa del Capo. Il romanzo ha come centro la città.

La storia di Auðunn può essere divisa in queste azioni fondamentali:

1) Auðunn compie un viaggio (il primo della sua vita. L’unico della sua vita. Questo viaggio è un viaggio funzionale. Vale a dire: è un viaggio che gli permette di svolgere appieno la sua funzione).

2) Auðunn dona l’orso a re Sveinn.

3) Auðunn compie il pellegrinaggio.

4) Auðunn dona l’anello a re Haraldr.

Questo intreccio sembra essere la trasformazione di un intreccio esistente già da tempo. L’intreccio precedente trasmette le vicende di un grande guerriero che prende terra e che viene infine coinvolto in una grande battaglia (la battaglia funzionale, grazie alla quale egli realizza appieno la sua funzione). Questo perché l’unico resoconto della storia di Auðunn, che noi attualmente abbiamo, è il testo che vede Auðunn come un poveraccio senza terra. La differenza tra le due versioni, quella solo parzialmente ricostruibile e quella reale, riferisce ciò che adesso deve essere pensato.

È difficile vedere nella storia di Auðunn il resoconto di una grande battaglia, e in Auðunn un guerriero.

Per poter vedere tutto questo bisogna ricorrere a particolari modi di lettura (torsioni topologiche), che stirano il testo lungo il tempo, ma non lo spezzano nella sua architettura.

Ecco la vicenda di Auðunn in sei punti fondamentali. Questi punti funzionano come nodi regolatori sulla superficie di uno spazio curvo.

1. Auðunn prende terra.

2. Auðunn incontra l’animale.

3. Tramite il dono dell’orso, Auðunn mette il Re di Danimarca al corrente del grande pericolo.

4. Il grande guerriero e la grande battaglia.

5. Il portatore dell’Anello.

6. L’attesa dell’Europa [Il tempo della letteratura].

Primo nodo. La presa della terra

Il Viandante d'Europa ha in sé l'inizio del romanzo, perché il romanzo è da sempre il tema dell'Inizio. Quindi il Viandante d'Europa non può essere l'autentico protagonista di una saga (così come non lo è Auðunn), né l'autentico protagonista di un romanzo. Il Viandante d'Europa si avverte solo nel tempo a Occidente, quando le ombre sono più lunghe e precise sulla terra, come mancanza di un'ombra cara.

Un testo medioevale islandese, *Landnámabók*, rappresenta alcuni dei modi tradizionali di "prendere terra". Il luogo dove la terra veniva presa era l'Islanda.

Secondo nodo. L'incontro con l'animale

L'animale è l'essere a cui è stata tolta la terra. L'animale è adesso la creatura un po' pietosa di cui parlava Rilke. Ma l'animale ha adesso una funzione di svolta per colui che realmente incontra l'animale. Questo perché le nostre città non sono fatte per l'animale. Ma l'incontro con l'animale è adesso l'incontro più autentico, perché l'incontro tra due esseri a cui è stata tolta la terra. Questo incontro coinvolge il Viandante d'Europa, la terra d'Europa e l'animale. Il Viandante d'Europa può dire l'incontro solo perché esiste il *dire*. L'esistenza del *dire* è la terra dell'Europa, perché l'Europa è il dono della parola. E se non ci fosse stato un dono della parola, nessun individuo avrebbe mai potuto mettersi in viaggio e percorrere l'Europa. Ma il Viandante d'Europa si mette in moto solo quando l'Europa traballa sul suo essere terra e l'andare del Viandante d'Europa è un andare tra fondo e fonte, come un messaggero.

Colui che si mette in viaggio con lo scopo di tornare al luogo d'origine per dire ciò che si trova alla fonte sarà sempre il Viandante d'Europa. Ma colui che si mette in viaggio con questo scopo viaggia solo per raggiungere il punto che inclina verso il luogo d'origine. Ciò che inclina verso il luogo natale è ciò che costituisce la declinazione dell'Europa. Questo perché l'Europa è il luogo natale di colui che, senza una terra, si fa Viandante d'Europa. La sua traiettoria è l'opposto della traiettoria dell'Ebreo errante. Colui che allora viaggia a queste condizioni, sa di mettersi in viaggio in uno spazio curvo. Colui che viaggia in uno spazio curvo taglia solo ellissi, il suo passaggio è appena un'ombra lunga che manca, sotto l'anello dispiegato del sole. Ma se il Viandante d'Europa sfiora appena la terra che costituisce il suo viaggio, l'Europa sfrega per sempre il suo ultimo Viandante. Questo perché nessuna storia del dire potrà mai dire l'andata del Viandante d'Europa lungo la sua terra.

Quello che sappiamo subito del viaggio di Auðunn è che egli ha incontrato un animale, e che questo incontro costituirà la causa della sua fortuna. Quindi è dall'incontro con l'animale ciò da cui bisogna partire. Il linguaggio che permette di comprendere l'animale è un linguaggio scientifico, che non ha nulla di facile. Solo il linguaggio scientifico permette di capire il comportamento dell'animale

che si avvicina all'uomo. Ma l'animale che si avvicina all'uomo salva il mistero del mondo, perché indica che nel mondo c'è un mistero. Questo mistero non è il mistero della comunicazione, ma è il mistero del linguaggio come dono della parola, perché l'Europa è il dono della parola. Il comportamento dell'animale mette in salvo il linguaggio, non come arte della comunicazione, ma come verità del linguaggio medesimo. Così, colui che si fa Viandante d'Europa per essere straniero dappertutto parla appena una lingua che non padroneggia, ma questo poter "parlare appena" salva per un soffio ciò che nel linguaggio mantiene la verità del linguaggio, che non consiste nella possibilità di comunicare attraverso parole. Colui che si fa Viandante d'Europa riconosce questa perdita del linguaggio e punto finale del linguaggio in ciò che nel Viandante d'Europa è una cosa possibile: l'animale che si fa incontro all'uomo. E nella possibilità di un linguaggio che dice la meraviglia del mondo, perché riconosce che il linguaggio è un dono che contiene in sé la propria verità, e che egli percorre la terra che solo in certi confini si presenta ancora come la terra che è stata presa da un popolo, perché questa terra era il dono della parola. Colui che si fa Viandante d'Europa in questo momento finale d'Europa, riconosce il pericolo estremo del dono più autentico dell'Europa, che è il pericolo che corre la parola, che è il dono più autentico dell'Europa agli abitanti d'Europa. Questo pericolo fa decadere il linguaggio come sede della verità, a favore della comunicazione tramite il linguaggio. L'ultimo Viandante d'Europa coglie insieme questo pericolo del linguaggio e questa possibilità autentica del linguaggio, che nella scienza, accogliendo un comportamento, si fa portatore di un comportamento diverso, riconoscendo nell'animale un mistero che l'uso declinante del linguaggio non è più in grado di fare suo. Così il linguaggio e la terra si riconfigurano come dono della parola, ma il dono stesso (adesso rappresentabile solo nella forma di un animale) si apre alla questione di che cosa fare di questo dono. Quindi: "che cosa fare del dono più pesante, il linguaggio, quando questo dono non è più il dono sulla terra di un popolo"?

Tanto il testo islandese, quanto *Il Signore degli Anelli* presentano un tema unico: la "distruzione" di un dono.

Questo dono ha la forma di un "anello", la figura che nella topologia prende il nome di "toro".

Per comprendere ciò che dal testo islandese porta al particolare romanzo moderno che si richiama ai romanzi eroici, bisogna infatti richiamarsi alla topologia e alle torsioni topologiche, che applicano movimenti alle superfici in questione senza tagliarne i contorni.

Le trasformazioni topologiche rimandano allo spazio curvo, e alle geometrie dello spazio curvo.

La figura più elementare della topologia è il toro, cioè l'anello.

Terzo nodo. La Grande Battaglia ("La Battaglia di Arminio")

Auðunn diventa uomo del seguito di re Sveinn. A questo punto egli è pronto a

iniziare la parte fondamentale della sua missione. Nel testo in questione, la missione si presenta come il viaggio di pellegrinaggio in Palestina, ma in realtà Auðunn compie un viaggio per combattere il nemico dell'Europa, cioè l'ideologia straniera che si è radicata in Europa e che costituisce il pericolo per l'Europa e ciò che fa sì che *l'Europa non sia più la terra degli Europei*.

Le conseguenze di questa battaglia sono disastrose per Auðunn, ed egli torna da re Sveinn in condizioni pietose, quasi irriconoscibile.

Il testo islandese potrebbe essere il resoconto adattato di una cerimonia di iniziazione guerriera. Il futuro guerriero si isola dal gruppo per sconfiggere un avversario. Torna con i segni del combattimento e viene accolto dal gruppo.

Che la storia dell'orso nasconda una battaglia lo dimostra un racconto popolare norvegese, presente nella raccolta di Asbjørnsen e Moe con il titolo *Kjetta på Dovre*.²

Questo racconto mostra le conseguenze relative allo svegliare di colpo un orso. La Storia di Auðunn mostra allora un'altra sfumatura, perché il dono di Auðunn a re Sveinn (cioè il dono della parola, nel momento in cui questo dono è intrappolato nel sonno nella [della] terra che è il dono della parola) è consegnato nella forma di orso che dorme, cioè di lingua addormentata. Spetta alla *traduzione* liberare la lingua e svegliare l'orso che dorme. Nel racconto popolare *Kjætten paa Dovre*, il risveglio dell'orso conduce alla cacciata degli ospiti sgraditi (non graditi).

Schema del racconto popolare *Kjætten paa Dovre*:

– Un uomo proveniente dal Finnmark (= la provincia norvegese più settentrionale della terra di Norvegia, simile a una piccola Groenlandia), che ha con sé un orso, chiede alloggio per la notte in una fattoria isolata

– dove tutte le persone stanno predisponendo la casa per l'incursione annuale dei troll

– che ha luogo intorno al solstizio d'inverno (mentre il viaggio di Auðunn ha luogo intorno al solstizio d'estate).

– Il Capo della Casa avverte il viandante con l'orso che quello non è un alloggio sicuro (= consegna la verità della parola, dimostrandosi un Signore della parola), perché, proprio in quel periodo, quel luogo è visitato da ospiti sgraditi.

– L'uomo del Finnmark dice di non temere queste incursioni (= perché egli ha con sé il dono della parola che dorme. La parola che dorme è la parola che è stata trasportata in un viaggio da una persona qualunque, nel tempo meno indicato per un viaggio, ma che una volta svegliata, scatena la potenza della lingua, che è in grado di scacciare gli ospiti indesiderati dalla casa nella quale egli trova alloggio precario.)

– L'uomo viene lasciato nella casa col suo animale. Essi sono gli unici esseri viventi nella casa. Entrambi dormono, ma il loro dormire fa sì che sia di nuovo

² Asbjørnsen og Moe *Samlede eventyr*, Gyldendal Norsk Forlag, Oslo 1998, tredje bind, pp. 381-2.

l'azione del tempo.

– I troll invadono la casa e saccheggiano le provviste. Un giovane troll nota l'orso addormentato, lo prende per un gatto (= cioè per un animale domestico, che si può impunemente scacciare), gli mette una salsiccia sotto il naso e gli rivolge un falso invito: “Un po' di salsiccia, micia?”

– L'orso si sveglia. Lancia il grido di guerra e insegue i troll per tutta la casa, facendoli fuggire.

– Niente viene detto del comportamento dell'uomo, che sembra continuare a dormire nonostante il fracasso. La sua funzione era solo quella di condurre con sé la parola che porta al risveglio (= che sveglia il grande guerriero, che porta alla grande battaglia, che scaccia gli ospiti indesiderati.)

– Un anno dopo, il fattore che ha ospitato l'uomo con l'orso è raggiunto da una voce: “C'è ancora, quella micia?” (= C'è ancora quella micia nella terra che, dopo il passaggio del grande guerriero, è diventata la terra che noi non possiamo più invadere?). L'uomo risponde: “Sì, c'è ancora, e ha anche avuto i micetti!” (= La terra è adesso ben protetta dai protettori della terra, che sono i *Landvættir*, perché adesso questa terra è la nostra terra, e questa terra è protetta dagli spiriti protettori della razza). La voce dice: “Allora sappi che noi non verremo più nella tua fattoria a Natale!” (= Allora sappi che noi ce ne andremo dall'Europa. Ma sappi che i danni da noi fatti in Europa, nel tempo in cui essa non era protetta da spiriti guardiani così potenti, non potranno, comunque, mai essere cancellati).

A conferma di tutto questo si può ricordare un proverbio svedese. Il proverbio svedese dice: *Väck inte den björn som sover* (non svegliare un orso che dorme).

Quarto nodo. Il Portatore dell'Anello

Auðunn riceve il dono da re Sveinn. Questo dono determina la sua nuova funzione: quella di Portatore dell'Anello. La parola liberata non costituisce la razza.

Il significato della parola “traduzione” è stato determinato in quanto “portare oltre”. Si è pure determinato che ciò che la traduzione deve portare oltre è la parola del Capo. Entrambi gli elementi sono stati definiti ricordando l'importanza della struttura “Signore + scorta” nell'antica società germanica.

Si cerca adesso di definire il significato della parola “saga”, essendo la “saga” il racconto su cui agisce la traduzione. Il sostantivo islandese “saga” è generalmente tradotto con l'inglese “history”, a cui corrisponde l'italiano “storia”. L'islandese “saga” è collegato al verbo islandese *segja* (“dire”) e al sostantivo greco λόγος.³ L'italiano *storia* deriva dal greco *historía* attraverso la forma latina. Qual è allora il significato di “storia”? Nel dizionario di Cortellazzo e Zolli si legge, alla voce “storia”: «Il greco *historía* è un derivato di *ístor* “colui che ha visto” (da una radice indeuropea che significa “vedere”)».⁴

³ Cleasby, Vigfusson, Craigie, *An Icelandic-English Dictionary*, Oxford University Press, Oxford 1986, s.v. “saga”.

⁴ Cortellazzo e Zolli, *op. cit.*, s.v. “storia”.

Si può determinare una doppia derivazione di ciò che noi oggi chiamiamo “storia”: una che parte dal *dire*; l’altra che parte dal *vedere*. Il primo svolgimento (storia come dire) ha interessato i popoli germanici; il secondo svolgimento (storia come vedere) ha interessato i popoli latini.

La *saga* (storia come *dire*) è un materiale che coinvolge coloro che hanno in comune la stessa terra come terra dell’origine. Il vero nella *saga* è attestato dal fatto che la *saga* è presentata alle persone che sono collegate per parentela ai personaggi che operano nella *saga*. Il luogo dove il vero è determinato nella *saga* è la casa del Capo. La *saga* dice l’essere nel dire della razza. Nel caso della storia come *vedere* il rapporto con il vero è meno diretto. Se storia è *vedere*, allora spetterà all’abilità di colui che ha visto, o che dice di aver visto, farsi credere. In questo modo di fare storia si nasconde una tendenza alla fantasia. La lingua italiana otterrà dal verbo *dire* il sostantivo *diceria*, svalutando la possibilità di un *dire* il vero attraverso ciò che passa attraverso il popolo. Questo perché gli Italiani non costituiscono un popolo. In quanto insieme che non costituisce un popolo, gli Italiani non hanno un canto. Non avere un canto vuol dire non avere il luogo di una tradizione, e quindi non avere il luogo ove il cominciamento di una traduzione diventa possibile. Ciò che stabilisce il vero come luogo della verità è la Casa del Capo e quindi l’essere nel momento del dire della *saga* nella Casa del Capo.

Il vero può dire il non vero, ma solo chi ha visto può anche, se vuole, dire il falso, così come chi testimonia può sempre rendere *falsa* testimonianza. Il non vero e il falso non sono la stessa cosa. Dall’uno all’altro nasce lo spettacolo, il quale ha nel *vedere* il suo fondamento. La possibilità di dire il “falso”, anziché il non vero, darà origine alla finzione, su cui si basa lo spettacolo.

La storia di Auðunn tratta di una *traduzione* dell’anello.

Auðunn è il portatore dell’anello.

L’anello da lui portato rappresenta la parola del Capo.

In quanto traduttore della parola del Capo, Auðunn dà prova di averla intesa nel modo esatto, cioè di essere in grado di “portare oltre” quello che la lingua, concretamente, nella parola del Capo non aveva detto. Re Sveinn dice a Auðunn di consegnare l’anello a colui verso il quale egli (cioè Auðunn) si trovasse in grande debito, e Auðunn intende giustamente questa parola del Capo come invito a consegnare l’anello a re Haraldr.

Si delinea questo insieme:

{La traduzione dell’anello}

Questo insieme è caratterizzato da alcuni elementi:

- la necessità di portare oltre la parola del Capo, presente in forma di anello, attraverso un territorio ostile;
- la rappresentazione del cammino del sacro nel tempo in cui gli dèi si sono allontanati;
- il modo tutto particolare in cui una persona si fa portatore dell’anello (la pa-

rola del Capo), ai fini di portare oltre (mettere in salvo) la parola del Capo;

- l'inclusione di due sottoinsiemi, rappresentabili graficamente in questa forma:

La *traduzione* dell'anello;
La traduzione dell'*anello*.

In entrambi i casi, gli elementi “traduzione” e “anello” sono fondamentali, ma sistemati in un diverso rapporto di sfondo e di primo piano. Saranno questi elementi a richiedere di volta in volta la traduzione;

- l'assunzione della storia come potenzialità della manifestazione di un popolo in un dato territorio, ma con l'inclusione di due varianti della storia come altrettanti sottoinsiemi: la storia come azione del dire l'essere nel dire della razza (storia come *dire*), e la storia come diceria (storia come *vedere*);

Nel primo sottoinsieme è la parola “traduzione” a richiedere una traduzione; nel secondo, la traduzione (cioè il “portare oltre”) è richiesta invece per la parola “anello”.

Il primo sottoinsieme riguarda la storia di Auðunn, come è consegnata nel testo medioevale *Auðunar þátr vestfirzka*; il secondo sottoinsieme riguarda *Il Signore degli anelli* di Tolkien.

La storia di Auðunn tratta della *traduzione* di un anello. In essa non ha importanza l'anello, di cui non si saprà niente, quanto il compito di portarlo oltre, ovvero di portarlo a destinazione consegnandolo al legittimo destinatario. Auðunn ha soltanto la funzione di “portatore dell'anello”. La funzione determina il senso della storia.

Nel *Signore degli anelli* è invece l'anello a costituire l'oggetto di riflessione della storia attraverso la storia. Se in questo romanzo l'anello non fosse quel particolare anello, la storia narrata nel romanzo non avrebbe senso.

La parola “traduzione” deve ancora essere assunta nel suo valore etimologico (necessità di portare oltre), ma sarà sull'anello che bisognerà fare le nuove considerazioni.

La lettura del *Signore degli anelli* si sviluppa così secondo questi quattro punti:

1) Perché l'Anello deve essere distrutto? Si può rispondere: Perché è diventato malvagio. Ma si presentano almeno due domande: Perché è diventato malvagio? Perché dalla distruzione dell'Anello nascerà una nuova epoca?

2) L'Anello è diventato malvagio perché un nuovo potere lo controlla. Qual è questo potere? Il romanzo di Tolkien precisa che l'Anello ha avuto una fase di passaggio di potere. In quale periodo è avvenuto questo passaggio di potere? È stato notato⁵ che il personaggio di Sauron ha qualcosa del dio germanico Óðinn. Solo nel Cristianesimo gli antichi dèi decadono al rango di esseri malvagi. Il racconto di Tolkien si svolge quindi in un'epoca nella quale si è avuto un rovesciamento dei valori sino ad allora intesi come tradizionali. La gradevolezza di questo romanzo

⁵ Ruth S. Noel, *La mitologia di Tolkien*, Rusconi, Milano 1984, soprattutto pp. 143–9.

deriva dal fatto che esso sembra svolgersi in un mondo di valori tradizionali: in realtà, il mondo in cui Tolkien fa agire i suoi personaggi è un mondo che ha conosciuto un rovesciamento dei valori tradizionali.

Questo rovesciamento è portato dalla civiltà latina. La civiltà latina agisce con la sua forza distruttrice nel mondo ad essa più opposto, cioè in quello della civiltà germanica. L'anello è il simbolo del sacro. Il sacro è colto in questo suo essere simbolo dalla razza germanica. La razza latina non può comprendere niente di tutto questo: né l'anello, né il processo che ha portato alla svalutazione dell'anello. La razza latina fa decadere il sacro, perché il sacro è portato nel mondo dalla civiltà germanica. L'azione della razza latina inaugura la notte senza dèi, cioè la notte della storia in cui gli dèi sono andati via. Ma questa azione può essere colta solo in quanto azione passata nel pensiero dal dire della razza germanica. Il romanzo di Tolkien parla della fine di questa notte e del ritorno degli dèi. Il ritorno degli dèi ha in questo romanzo l'aspetto di una catastrofe della civiltà latina, ma di un tempo limitato anche per la civiltà germanica, in quanto civiltà inquinata in modo irrimediabile dall'attacco subito dalla civiltà ad essa opposta (cioè dalla civiltà latina).

3) Anello: *bringr* e *anellus*. La parola germanica *bringr* indica diverse cose, ma sempre un cerchio attraverso il quale il Sacro è presente. A un certo punto della storia, questo oggetto si è trovato tra la razza latina. Bilbo è qui il rappresentante della razza latina, che trova il simbolo germanico del sacro. La terra nella quale egli trova il simbolo germanico del sacro non è la sua terra d'origine, perché egli si trova di passaggio in quella terra, così come l'anello si è venuto a trovare per caso nella terra straniera che è la terra del suo passaggio. La razza latina non ha potuto comprendere il Sacro compreso in quel simbolo, e ha ridenominato l'oggetto in base a ciò che essa trovava più vicino a sé e che meglio essa conosceva: *anellus* = "piccolo ano",⁶ così come Bilbo, nel suo andare concitato, ha messo l'anello in tasca come cosa sua, ma anche come cosa alla quale non pensare. E poi, infatti, non ci ha più pensato.

4) Distruggere l'anello vuole quindi dire eliminare l'influsso latino dal mondo e riconquistare il senso del Sacro che la parola germanica *bringr* trasmette. Questa distruzione dell'Anello comporta l'inizio di una nuova epoca. Questa nuova epoca è segnata dalla fine dell'influsso della civiltà latina nel mondo. La parola *bringr* riconosce il Sacro nell'alleanza, nella stabilità del cerchio intorno a qualcosa, e in questo insieme la parola determina la sua potenza; la parola *anellus* stabilisce la manifestazione della sua civiltà, cioè della civiltà latina, nel vuoto rappresentato dal buco dell'*anellus*.

Il Signore degli anelli è l'epopea dell'oggetto del simbolo della fedeltà (l'anello germanico) composto nella terra dove il simbolo è ancora presente nella sua antica parola (l'inglese *ring*, derivato dall'antico nordico *bringr*). Questa epopea è compo-

⁶ Etimologia riportata esplicitamente da Cortelazzo e Zolli nella prima edizione del *Dizionario etimologico della lingua italiana*, con rimando ad "ano" nella seconda edizione in cd-rom.

sta dal punto di vista della civiltà che quel simbolo non comprende (la civiltà latina): da qui le caratteristiche primitive e romanzesche di quella epopea, che rimane però una falsa epopea, ma non una epopea non vera. Ciò che l'azione di Frodo metterà in salvo sarà la vera parola del Capo, cioè il senso germanico dell'anello quale manifestazione del sacro e distruzione della diceria.

Si apre un'altra differenza: quella che divide una lingua che ha in sé il pensiero, e che chiama colui che può pensare il pensiero della lingua in forma di filosofia o in forma di poesia, e che sarà quindi un pensatore della razza (struttura presente nelle lingue germaniche); e lingue di puri segnali, che non accedono mai al pensiero.

Così si intende meglio il concetto di "traduzione pensante" di Heidegger. Quello che Heidegger voleva realizzare attraverso questo concetto era poter far pensare in tedesco le proposizioni che, nella lingua dei Greci, contengono il pensiero della filosofia greca. Ma questo era possibile solo risvegliando il pensiero che nelle lingue germaniche era in esse già contenuto. Che cosa ha mantenuto nascosto questo pensiero nascosto nelle lingue germaniche? Ciò che unisce l'epoca dello svelamento della metafisica alla terra dei popoli germanici. Il pensiero di Heidegger permette di vedere che l'epoca della metafisica è stata l'epoca del predominio della razza latina in quanto negazione del pensiero contenuto nelle lingue germaniche. Questo predominio è stato compiuto tramite l'invasione dei territori germanici da parte delle truppe di Roma, e successivamente tramite il cristianesimo, con il conseguente parziale inquinamento della civiltà germanica. Il compimento della fine dell'epoca della metafisica sarà il fondamento della terra dei popoli germanici come canto della terra.

Ciò che nel testo chiama la traduzione

Questo testo medioevale islandese contiene l'artificio che può essere definito "L'Europa in una stanza". Questo artificio è un artificio che dice che dei conflitti tipici dell'Europa si trovano, in un certo tempo, costretti in un luogo, che può anche essere una Casa, o la sala di una grande casa in una città. Questo nuovo utilizzo dello spazio è la contrapposizione tra uno spazio germanico (identificato dalla *storia*) e uno spazio latino (identificato dal *teatro*). Il nuovo spazio è uno spazio più "chiuso" del precedente, ma è uno spazio che ingloba la tematica dell'Europa, perché tra una cosa (il teatro italiano) e l'altra (il dire germanico) c'è lo spazio dell'Europa come spazio di un percorso e di una sosta, che richiama il "dire", anziché il "vedere".

Che l'Europa possa essere "vista" in una stanza, prevede un modo di leggere, che in un passato si fondava su di un "dire". Questo modo di leggere deve restituire un modo di scrivere, che è stato fondato su di un "dire". Questo modo di scrivere riunisce gruppi di personaggi in una localizzazione esplicita, che diventa fonte di interrogazioni, e che cambia nel tempo. Questi gruppi di personaggi, e queste localizzazioni, non sono meno fantastiche delle schiere indoeuropee confluite da-

vanti a Troia al seguito di un Capo.

La concentrazione che si ha in ciò che può essere chiamato l'“Europa in una stanza” porta la “questione” fondamentale dell'Europa: Casa del Capo prima, e, in seguito, grande casa cittadina, come nel racconto *Sarrasine* di Balzac. In entrambi i casi è l'assemblea delle persone che fa scaturire la “storia”, la quale a sua volta rimanda alla questione fondamentale dell'Europa. Siccome il testo *Auðunar þáttur vestfirzka* è qui presentato in forma di traduzione, è proprio sulla “traduzione” che bisogna dire qualcosa, ed è proprio dalla traduzione che bisogna partire per dire qualcosa sulla traduzione: la parola “traduzione”.

a) La rappresentazione.

b) Il Soggetto.

c) La storia (che riconduce di nuovo nella “Casa del Capo” come luogo di certificazione della verità).

Dalla Casa del Capo (in quanto luogo in grado di stabilire la verità del linguaggio) parte il Viandante d'Europa.

Lo spazio germanico prevede la Casa del Capo, mentre lo spazio latino prevede il tempo della traduzione. Il tempo della traduzione è l'insieme delle cose che avvengono nel tempo che succede alla notizia della morte del Capo. Allora, in questo tempo, dalla Casa germanica del Capo, parte il Viandante d'Europa, così come dall'Ultima Casa Accogliente, partono, in un primo tempo, Bilbo, e poi Frodo. Ma perché questo possa avvenire, la Casa del Capo coinvolta in questa vicinanza ad un tempo di traduzione, deve essere l'ultima Casa Accogliente. Questa “ultima Casa accogliente” è l'ultima Casa del Capo della civiltà germanica, che è ritenuta dai Discorsi a Tavola nella Casa di Lutero. Questo perché l'Ultima Casa Accogliente è lo spazio germanico da cui parte il Viandante d'Europa per rendersi conoscitore della terra (islandese moderno: *landkönnuður*) dove va lo spettro dell'Ebreo errante.

In questo confluire nella Casa del Capo (in uno spazio e in un tempo così riconosciuti stravolti) si ha la risposta alla chiamata al pensare da parte dell'uomo moderno, cioè dell'uomo al quale il tempo della modernità non richiedeva il pensare. Questo confluire estremo nella Casa del Capo è il tempo in cui la casa è il canto abbandonato, ma è anche il tempo in cui l'andata di colui che si fa Viandante d'Europa rende il canto della sera canto della terra. Ma quando l'Europa è il canto della sera, allora l'Europa è il canto della terra.

Nella Casa del Capo è la possibilità a rappresentare la verità per gli uomini e quindi a rendere veri gli uomini – anziché essere l'uomo a testimoniare la verità. Questo perché nella Casa del Capo era in gioco l'uso autentico del linguaggio. Il Viandante d'Europa troverà l'autenticità del linguaggio in una forma esterna alla Casa del Capo nella prima fase del suo viaggio, e completerà il viaggio per riportare questa forma in una Casa del Capo. Ma se è vero che egli era partito dall'Ultima Casa Accogliente, allora l'Ultima Casa Accogliente, è la falsa Casa del Capo, che attende il viaggio del Viandante d'Europa per:

1) riottenere l'autenticità del linguaggio in grado di rendere la verità degli uo-

mini;

2) accettare il dono, ma consegnare il dono ingombrante a colui che può farsi “portatore dell’Anello”, con lo scopo che è deducibile dall’epoca: alienazione o distruzione. Così, la vicenda della “traduzione dell’Anello” ha il suo percorso.